

<b>Zeitschrift:</b>	Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde = Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari
<b>Herausgeber:</b>	Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde
<b>Band:</b>	93 (2003)
<b>Heft:</b>	[2]
<b>Nachruf:</b>	Ricordo di Roberto Leydi
<b>Autor:</b>	Lurà, Franco

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 11.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Ricordo di Roberto Leydi

È grande il vuoto che la scomparsa di Roberto Leydi ha creato. La notizia della sua morte, giunta subitanea, inaspettata, lascia profondamente turbati. Nelle ultime settimane era stanco, affaticato, ma ancora pieno di idee e di progettualità. Assieme stavamo organizzando un ciclo di sue conferenze sui canti e la musica popolare dell'arco alpino, da tenersi in diversi luoghi del canton Ticino. Un ciclo che avrebbe dovuto iniziare in primavera e che si prospettava allettante e stimolante.

Il mondo culturale, in particolare quello abituato a chinarsi sulle nostre tradizioni e sulle loro espressioni, perde un importante protagonista.

Dagli anni Cinquanta Leydi è stato infatti un instancabile promotore di ricerche e di iniziative: a lui si devono testimonianze e materiali preziosi raccolti dal vivo per le strade di Milano e della Lombardia, nei paesi sparsi per l'Italia e la Svizzera italiana, spaziando anche nelle più discoste zone della Grecia. Un'attività intensa, a cui si guardava e si guarda tuttora come importante punto di riferimento.

Ho conosciuto Roberto Leydi diversi anni fa, una ventina forse, dapprima attraverso l'ascolto dei molti dischi di canto popolare che ha voluto e curato, poi attraverso la lettura di alcuni dei suoi numerosi scritti, da cui fuoriesce netta la sua passione per gli aspetti umani della ricerca. Infine, l'ho incontrato di persona, sia nei corridoi e negli studi della Radio Svizzera di lingua italiana, alla quale ha fornito per decenni contributi ricchi e originali, sia al di fuori, spesso in compagnia di un altro grande, il grafico Max Huber, con cui Leydi ha condiviso a Milano il fecondo periodo del secondo dopoguerra.

Nell'ultimo anno i contatti si erano intensificati, perché Roberto Leydi ha voluto donare tutto il frutto del suo lavoro (strumenti, libri, dischi, registrazioni) al canton Ticino, al Centro di dialettologia e di etnografia, con un gesto che voleva ribadire il suo affetto e la sua stima per le terre svizzero italiane che ai suoi antenati avevano dato le origini. Una donazione importante, che onora il Centro, offrendogli inoltre l'opportunità di affrontare nuovi indirizzi di ricerca e di documentazione, coinvolgendo ambiti finora poco esplorati.

Roberto Leydi ci ha lasciati proprio quando si stavano esaminando le prospettive di un'attività futura: ci andava infatti mostrando, con la passione e la competenza che l'hanno accompagnato per tutta la sua esistenza, le molte sfaccettature dei suoi archivi, delle sue raccolte, ipotizzando le diverse possibilità di divulgazione e di apertura a giovani studiosi. Affinché tutto quanto fatto, operato e riunito non restasse una voce senza suono. Ora, senza di lui, tutto risulterà più difficile.

Franco Lurà, Centro di dialettologia et di etnografia, 6500 Bellinzona



**Franco Lurà, direttore del CDE; Roberto Leydi; Gabriele Gendotti, Consigliere di stato. (CDE, Foto R. Pellegrini)**



**Gli strumenti della collezione Leydi nella camera di disinfezione Thermo Lignum del CDE. (CDE, Foto R. Pellegrini)**